

LA SPINTA VERSO EST DELLA PROIEZIONE ESTERA TURCA

Angelo Travaglini



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2024 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2024 Angelo Travaglini

First Edition: December 2024

Analytical Dossier 20/2024 - ISSN 2704-6419

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu

LA SPINTA VERSO EST DELLA PROIEZIONE ESTERA TURCA

Angelo Travaglini



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

LA SPINTA VERSO EST DELLA PROIEZIONE ESTERA TURCA

Angelo Travaglini

L'espandersi della proiezione estera della Turchia di Erdogan, membro della NATO e da lunghi anni candidato a divenire membro dell'Unione europea, non è un fenomeno recente. Tutt'altro, avendo esso acquisito una sua spinta propulsiva fin dall'inizio di questo secolo, avviata e promossa in coincidenza della ascesa al potere della leadership islamista dell'attuale Presidente Recep Tayyip Erdogan.

Già si è avuto modo (A. Travaglini, [*Una proiezione turca nel Sahel in via di consolidamento*](#) *Analytical Dossier* [AD 08 2024 ISSN 2704-6419](#), Vision & Global Trends, 2024) di evidenziare l'impressionante allargarsi della presenza turca nell'Africa subsahariana, sfruttando abilmente le affinità sul piano culturale e religioso, che si tratti dell'area del Sahel o del Corno d'Africa, luogo quest'ultimo dove la diplomazia di Ankara brilla per attivismo coronato da indubbi impattanti successi, in presenza altresì di un aumento considerevole nell'ultimo decennio del numero delle Rappresentanze diplomatiche di Ankara a sud del Sahara.

Analoga constatazione merita di essere fatta a proposito dell'accresciuta rilevanza dell'influenza turca nella vasta area del Medio Oriente, non solo nel Levante ma anche nella Penisola arabica, dai finitimi tormentati spazi siriani fino alle sponde yemenite bagnate dal Golfo di Aden.

Di tutto ciò si è avuto modo di evidenziare gli aspetti salienti, ponendo in risalto i vantaggi di una penetrazione turca essenzialmente basata sul *soft power* e sul coinvolgimento, vera carta vincente, nelle varie iniziative promosse delle comunità locali beneficiarie degli apporti forniti dalla pletora di enti e strutture, a vocazione culturale ed umanitaria, punte di diamante della cooperazione turca.

Per converso a nostro modo di vedere minore attenzione e considerazione si sono riservate ad un'altra area di espansione di pari rilevanza, percorsa dalla diplomazia di Ankara in direzione degli immensi spazi dell'Asia centrale, in verità anch'essi ben ricettivi nei confronti di un Paese con il quale le affinità sul piano linguistico e culturale appaiono ben evidenti, costituendo esse un prezioso ed affidabile strumento di appoggio e sostegno dei disegni espansivi di una entità, quale la Turchia, punto di incontro degli spazi asiatici, europei e medio-orientali.

Il sorgere dell' "Organization of Turkic States"

Come si può notare dal suddetto titolo il collante fondamentale che ha portato alla creazione della succitata organizzazione intergovernativa, nata nell'ottobre 2009 come "Turkic Council", promossa dall'ex-Presidente kazakho Nursultan Nazarbayev, figura carismatica dello scenario politico dell'Asia centrale, è fondamentalmente costituito dalle contiguità culturali e linguistiche esistenti tra la Turchia e le Repubbliche asiatiche ex-sovietiche dove, all'eccezione del Tagikistan, si parlano idiomi affini alla lingua turca.

Da rilevare come l'attuale denominazione (OTS) sia stata adottata non prima del 2021 nel momento in cui il focus dell'organismo regionale si è spostato gradualmente verso i temi della sicurezza e non più incentrato in misura prioritaria sulla promozione di attività inerenti principalmente alla cooperazione economica e culturale.

Cinque sono i Paesi membri a pieno titolo dell'OTS: Turchia, Kazakhstan, Kirghizistan, Azerbaijan ed Uzbekistan, quest'ultimo aderente all'Organizzazione dal 2018, cui vi è da aggiungere l'adesione, a titolo di osservatori, intervenuta nello stesso anno, di altre tre entità, Turkmenistan, Ungheria e la Repubblica turca di Cipro, internazionalmente riconosciuta solo da Ankara, filiazione dell'annoso contrasto che da decenni avvelena i rapporti tra la Turchia e la Grecia.

Sorprendente apparirebbe a prima vista la non adesione a pieno titolo del Turkmenistan ma essa trova la sua ragion d'essere nell'imperativo cui quel Paese non intende minimamente venir meno di "neutralità permanente" ovverossia la volontà di evitare allineamenti ritenuti dal governo di Ashgabat lesivi di una sua reale effettiva indipendenza.

Diverso appare il caso dell'Ungheria il cui "observer status" troverebbe la sua ragion d'essere nella percepibile esistenza di una certa affinità linguistica tra l'idioma magiaro e la lingua turca, oltreché – ci sia permesso di aggiungere – il particolare, tutt'altro che trascurabile, rappresentato dalla intensificazione dei rapporti economico-commerciali profittevolmente allacciati da Budapest con le realtà dell'Asia centrale.

Significativi sono apparsi i temi richiamati e discussi nel corso dell'ultimo vertice dell'Organizzazione svoltosi lo scorso novembre nella capitale del Kirghizistan, Bishkek, a fronte di un quadro medio-orientale sconvolto dai tragici eventi palestinesi e dal repentino cambiamento di regime prodottosi in Siria nonché dalle minacciose incognite che incombono sulla pace nella più vasta regione alla vigilia dell'imminente ingresso alla Casa Bianca del Presidente Trump.

Nel corso del suddetto vertice si è affermata l'esigenza del rafforzamento del quadro di sicurezza dell'assetto regionale e delle iniziative da intraprendere per

accrescere il livello dell'Integrazione economica tra i Paesi membri, promuovendo iniziative mirate ad uno sviluppo "effettivo e sostenibile".

Tutto questo in effetti assume una indubbia rilevanza ove si ponga attenzione alla collocazione geografica dei cinque Paesi uniti da affinità culturali e linguistiche profondamente avvertite nonché, *last but not least*, in possesso di cospicue risorse naturali.

Indubbiamente un insieme di fattori dai quali si potrebbe estrapolare l'enucleazione di una collaborazione progressivamente estesa ai campi della geopolitica, beneficiando tra l'altro dell'apporto di una media Potenza come la Turchia il cui ruolo sul piano internazionale è andato progressivamente allargandosi e rafforzandosi.

A tal proposito ci potremmo legittimamente chiedere: sarebbe immaginabile che nell'assetto eurasiatico possano materializzarsi fin da ora livelli di integrazione ad immagine e somiglianza di quanto costatabile nell'Unione europea?

Affinità temperate da differenze

Interessante appare al riguardo quanto sostenuto su tale punto da Ali Oguz Dirioz, professore emerito presso un importante Centro di ricerca in economia e tecnologia di Ankara, a parere del quale la forza dell'OTS risiede principalmente nell'approccio "gradualistico" finora adottato basato su una attenta considerazione delle incontrovertibili diversità esistenti in seno alla struttura che, a parere dell'analista turco, osterebbero ad un approfondimento in chiave geopolitica di tale aggregazione.

Ad avviso della succitata autorevole fonte il fatto che i cinque Paesi membri beneficino di una manna energetica ragguardevole in un contesto regionale segnato da rotte intercontinentali di strategica rilevanza, in un quadro inerente all'area in esame contraddistinto da una certa stabilità, non apparirebbe un elemento sufficiente per conseguire una soglia di integrazione paragonabile a quella costatabile tra i Paesi membri dell'Unione europea.

In effetti l'unico esempio in seno all'Organizzazione dove si è conseguita una soglia rispettabile di integrazione, alimentata anche – occorre evidenziarlo - da profonde convergenze sul piano politico, si rivela quello fornito dalla Turchia e dall'Azerbaijan dove, secondo quanto segnalato dall'Agenzia di stampa turca Anadolu, il livello dell'interscambio bilaterale ha registrato nel 2023 ben \$8 miliardi mentre, secondo le cifre fornite dal Governo di Ankara, gli investimenti realizzati tra le due parti nei due Paesi (\$30 miliardi divisi tra \$12 investiti dalla Turchia nel partner azero e \$19 miliardi investiti dall'Azerbaijan in Turchia) mostrano una soglia di crescente interdipendenza, del tutto ragguardevole.

In linea con quanto sopra accennato vi è altresì da considerare peraltro come gli alti livelli di interazione economica tra i due Paesi traggano ulteriore spinta ed alimento non solo dalle molto radicate affinità culturali e linguistiche, decisamente più marcate in questo caso rispetto a quanto rilevabile nei confronti degli altri partner, ma anche e vieppiù dalle profonde impattanti convergenze in termini economici e geopolitici, manifestatesi nel corso degli ultimi decenni tra Ankara e Baku, particolarmente rilevabili nel turbolento scacchiere caucasico.

Il peso delle diversità

Una larga maggioranza della comunità turca vede senza alcun dubbio con favore il consolidamento dell'Organizzazione degli Stati turcofoni, percepito, particolarmente nel profondo dello spazio anatolico, come una sorta di palingenesi, una riedizione sotto mutate spoglie di un passato imperiale, tuttora non rimosso nella mens collettiva di un grande Paese, ricco di storia e di cultura

Tale anelito ha indubbiamente contribuito alla nascita di una aggregazione regionale dai tratti ormai irreversibili, sicuramente condivisa e vissuta dalle leadership degli altri Paesi membri.

Ma ciò non toglie che sul sentiero da percorrere per giungere a forme più profonde di integrazione si ergano ostacoli obiettivi di cui occorre tener conto, soprattutto ove si proceda a comparazioni con altre aggregazioni esistenti, quali in primis, come sopra già accennato, l'Unione europea.

In effetti se l'estensione territoriale dell'OTS risulta più o meno della stessa dimensione dell'UE, è anche vero che, come fatto rilevare da Dirioz, il prodotto interno lordo dell'OTS risulta essere appena un decimo di quello europeo.

Ma ancora più significative appaiono le peculiarità e le diversità quali esse appaiono nel contesto politico, riferite principalmente a ciò che emerge al livello dei Paesi parte dell'organizzazione, siano essi membri o osservatori.

L'esempio del Turkmenistan risulta impattante nella misura in cui si consideri che se c'è un Paese che dovrebbe far parte a pieno titolo dell'OTS, esso non potrebbe non essere il Turkmenistan se non altro per il nome che porta.

Per converso non è così dato che, come abbiamo visto, il Governo di Ashgabat mantiene a tutt'oggi la sua posizione di osservatore e non di membro a pieno titolo, fermamente determinato a non recedere dalla cosiddetta "neutralità permanente", inserita come "valore fondante" nella sua costituzione. ¹

¹ Il valore della neutralità permanente spiega anche perché il governo di Ashgabat sia per converso membro a pieno titolo di un'altra Organizzazione regionale quale l'Economic Cooperation Organization", di cui parleremo più avanti, composta da 10 Paesi membri dalle diverse connotazioni politiche, culturali e linguistiche mentre non va oltre al ruolo di osservatore in seno all'OTS della quale fanno parte Stati esclusivamente uniti dal manto della turcofonia.

Pari considerazioni possono essere fatte a proposito dell'Ungheria, anch'essa Paese osservatore, i cui rapporti con la Turchia sono stati recentemente definiti dai rispettivi vertici addirittura "qualcosa di più di una relazione di strategica rilevanza".

Ebbene anche in questo caso la caratterizzazione "più che strategica" della relazione deve fare i conti con una stridente diversità di ordine ideologico riferita alla difforme considerazione dell'Islam, visto come valore fondante dall'islamista Erdogan nel solco della storia passata ottomana, in patente contrasto con la viscerale Islamofobia ostentata dal suo prediletto partner magiaro.

Ulteriore esempio di diversità potremmo infine rilevarlo a proposito di un "full member" come il Kazakhstan, realtà invero dalle caratterizzazioni meno autoritarie rispetto a quelle della maggioranza degli altri partner, dove l'esistenza di una cospicua minoranza russofona pesa notevolmente sulle scelte del Governo di Astana sotto il profilo soprattutto dell'andamento dei flussi economico - commerciali, orientati in larga misura verso la Russia e la Cina e non in direzione dei partner dell'aggregazione regionale di appartenenza.

Dinamiche non collimanti

Analogo non scorrevole processo lungo il sentiero che dovrebbe condurre ad una più densa integrazione dell'assetto appare riscontrabile se consideriamo le contrastanti esigenze dei governi di esso parte.

Il quadro offerto dalla Turchia si rivela significativo in proposito ove si ponga attenzione ai limiti che obiettivamente si frapporrebbero ad un più profondo coinvolgimento di Ankara nell'organismo regionale.

Come fatto rilevare dall'analista turco Dirioz tali condizionamenti sono legati al particolare, tutt'altro che secondario, dell'appartenenza della Turchia ad una Alleanza militare, la NATO, e dall'esigenza, condivisa da una larga fetta della comunità nazionale, condivisa anche dalla leadership islamista turca, di mantenere rapporti di proficua interazione con l'Unione europea, una relazione dalla quale Ankara non può prescindere, particolarmente in un momento come l'attuale di gravi inquietanti tensioni nel finitimo Levante.

Da ciò discende che il Governo presieduto da Erdogan ben difficilmente potrebbe venir meno a quel "balancing act" che a partire dal momento dell'ascesa al potere più di vent'anni fa dello schieramento islamista ha costituito il tratto peculiare della proiezione esterna di quel grande Paese da cui la diplomazia di Ankara ha tratto e continua a trarre margini di manovra verosimilmente non riscontrabili presso i suoi partner europei ed atlantici.

Il suaccennato "balancing act" soddisfa l'esigenza turca di perseguire la diversificazione delle proprie relazioni con l'esterno, superando nel suo dispiegarsi un approccio esclusivo definito da alcuni analisti anglosassoni "Western-centric",

mantenendo comunque i rapporti al di fuori dell'areopago occidentale ad una soglia non preclusiva di una appartenenza ad un sistema di alleanze al quale Ankara non intende in ogni caso rinunciare.

Anche perché se è vero che le affinità culturali e linguistiche con le realtà dell'Asia centrale inconfutabilmente esistono è altresì vero che la Turchia ed i suoi partner asiatici restano divisi da una storia passata diversa e da un contesto politico dai tratti ben differenziati.

Costatazioni che a nostro parere non potrebbero non costituire una sorta di barriera sul cammino di un approfondimento in termini politici delle relazioni in seno all'assetto regionale.

In ultima analisi la constatazione da trarre è che il governo di Ankara non consideri affatto la sua appartenenza all'OTS come una alternativa al suo irrinunciabile rapporto con l'Occidente ma piuttosto come una scelta a carattere complementare suscettibile di accrescere e giovare alla propria immagine di media Potenza, desiderosa di perseguire l'attuale politica di allargamento dei propri orizzonti e di contare di più in uno scacchiere nel quale sente di poter valorizzare e sfruttare in termini di immagine e credibilità un condiviso patrimonio culturale di rilevante fruttuosa incidenza.

Venendo incontro alla fin fine agli stessi interessi occidentali volti a contrastare l'espandersi della penetrazione russa e cinese in uno spazio asiatico di strategico rilievo.

Conclusioni

Significativo appare comunque l'auspicio condiviso dai Paesi membri di approfondire la collaborazione sul fronte culturale, incentivando scambi e contatti a livello della società civile nonché promuovendo l'organizzazione di eventi e momenti di incontro suscettibili di accrescere il grado di conoscenza delle rispettive sensibilità in questo campo.

In effetti gli sforzi protesi in questa direzione hanno portato ad uno sbocco di notevole rilevanza con l'adozione lo scorso settembre da parte dei cinque Paesi membri di un condiviso nuovo alfabeto a caratteri latini suscettibile di sostituire quello cirillico finora in essere nelle repubbliche asiatiche facenti parte della defunta Unione sovietica.

Risultato indubbiamente di sicuro impatto che contribuirà a facilitare i canali di contatto tra le società civili dei cinque Paesi.

L'Organizzazione degli Stati turcofoni resterà dunque almeno per il prevedibile futuro un assetto intergovernativo segnato dal reciproco vantaggio: da una parte la Turchia desiderosa, come sopra delineato, di enfatizzare e promuovere la valorizzazione di un condiviso patrimonio culturale e linguistico dai probanti ritorni,

dall'altra i partner asiatici consapevoli di poter trarre da parte loro vantaggi dal rafforzamento di un vincolo con un Paese, come la Turchia, dal rilevante peso politico e militare, alleato per di più con un Occidente col quale le entità asiatiche non sarebbero aliene per il tramite turco di conferire maggior corposa sostanza alle loro relazioni.

Tutto ciò destinato dunque a consolidarsi come risultato di una progressiva crescita economica, frutto di una intensificazione dei commerci e dei traffici in una regione percorsa da rotte e collegamenti di rilevanza strategica, quali in primis la "Belt and Road Initiative" cinese nella quale non solo la Turchia ma anche i partner dell'OTS sono da tempo coinvolti o verso la quale hanno mostrato comunque interesse.

Vi è altresì da notare come la sostenibilità ed il carattere ormai irreversibile dell'aggregazione regionale hanno messo in moto un processo suscettibile di attirare l'interesse di altri attori o soggetti gravitanti nella più vasta regione, non turcofoni, ma geograficamente, politicamente o culturalmente contigui all'OTS.

Come fatto rilevare da attenti commentatori come Oguz Dirioz, il Tagikistan, Paese dell'Asia centrale, dove un idioma simile al Farsi iraniano viene parlato, e la stessa Mongolia, appartenente ad un universo culturale diverso, avrebbero manifestato interesse ad aderire all'Organizzazione a titolo di osservatori.

Analogo interesse avrebbero mostrato l'Iran ed il Pakistan, membri fondatori, unitamente alla Turchia, del già menzionato Economic Cooperation Organization (ECO) a riprova di come la solidità degli interscambi economici e commerciali tra questi Paesi sia in grado di sormontare differenze rilevabili sul piano politico e religioso.²

Tali diversificati apporti indubbiamente contribuirebbero al rafforzamento dell'assetto regionale in un quadro complessivo contraddistinto da un fiorire di iniziative suscettibili di creare le condizioni per una più appagante soglia di pace e stabilità politica in un subsistema contiguo ad aree sconvolte da una guerra, terribilmente destabilizzante, in corso da più di un anno.

Gli apporti dell'Organizzazione turcofona si rivelano dunque preziosi nella misura in cui premiano la vocazione multilaterale che sembra caratterizzare in misura crescente il modus operandi dei Paesi facenti parte degli immensi spazi dell'Asia centrale.

Evoluzione questa in apparente distonia con quanto sembra emergere nel contesto occidentale sui due versanti dell'Atlantico dove parrebbe che le sirene dell'unilateralismo abbiano ripreso a suonare in modo sgradevole e stridente.

² L'Economic Cooperation Organization è un organismo intergovernativo fondato nel 1985 da Iran, Pakistan e Turchia al quale hanno successivamente aderito altri 7 Stati della regione: Afghanistan, Azerbaigian, Kazakhstan, Tagikistan, Kirghizistan, Turkmenistan e Uzbekistan. Finalità principale dell'ECO resta quella di promuovere iniziative di sviluppo ed incentivare i rapporti economico commerciali. La sede centrale dell'organismo è a Teheran.

Angelo Travaglini, entrato in carriera diplomatica nel 1973, ha ricoperto le relative funzioni presso varie sedi. Durante la sua prolungata esperienza in Africa nera, in particolare nelle due aree francofona ed anglofona, ha potuto misurare non solo gli effetti tutt'altro che esaltanti della colonizzazione europea ma altresì le carenze della Cooperazione allo sviluppo, dimostratasi incapace di incidere sui meccanismi che perpetuano l'arretratezza materiale e culturale di quelle realtà.

Altre aree coperte da Angelo Travaglini hanno riguardato l'Australia e l'Argentina dove per converso egli ha potuto costatare gli apporti del lavoro italiano in quei due Paesi a dimensione continentale. Di tali apporti ben visibili restano le tracce di quanto i nostri connazionali sono stati in grado di fornire nel processo di crescita e di sviluppo di quelle terre lontane.

Altrettanto interessante e formativa si è rivelata la sua esperienza nella sede di Copenaghen in Danimarca dove Travaglini nell'espletamento delle sue funzioni diplomatiche ha altresì allacciato fruttuosi rapporti con centri di studio e ricerca nordici finalizzati ad un approfondimento delle tematiche inerenti ai problemi di sicurezza della nevralgica area baltica. Una volta lasciata la carriera Travaglini si è concentrato sullo studio delle realtà arabo-islamiche, fornendo contributi di pensiero nella sua qualità di "Cultore di Storia dei Paesi islamici", titolo conferitogli dall'Università di Torino. Gli approfondimenti da lui forniti hanno interessato e continuano ad interessare particolarmente gli scacchieri della Penisola arabica e del Levante.

Il suo ultimo saggio è: *Yemen. Dramma senza fine*. Edizioni Citta del Sole, 2022 - ISBN 978-88-8238-312-1



Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses

www.vision-gt.eu

info@vision-gt.eu